

Marijuana a km zero, 10 arresti della GdF

Dal produttore al consumatore ingrassando il proprio portafoglio. L'esaltazione del prodotto di qualità a km zero. Dei piccoli "imprenditori" che tenevano conto delle regole del mercato ma "coltivavano" la loro passione nel terreno criminale. Un "dettaglio" che è stato fatale a 10 indagati che, alle prime luci dell'alba di ieri, sono stati arrestati dai finanzieri del Comando Provinciale con accuse che variano dall'associazione per delinquere finalizzata alla produzione e al traffico di droga e di illecita detenzione, spaccio e produzione di sostanze stupefacenti. Eseguito anche un sequestro preventivo di beni mobili nella disponibilità dei capi del sodalizio criminale, utilizzati per i fini illeciti dell'associazione.

Gli arrestati

La misura cautelare in carcere è stata emessa nei confronti di: Domenico Di Grande (detto "Mimmone"), cl' 59; Valentino Buzzan, cl' 60; Roberto Bevilacqua, cl' 84; Giuseppe Simone, cl. 74; Domenico Genoese Zerbi (detto "Nico"), cl. 71; Fabio Puglisi, cl. 79; Carmelo Tommasini, cl. 87; Fedele Zaminga, cl. 76; Sebastiano Trunfio, cl. 82; mentre quella agli arresti domiciliari è stata emessa nei confronti di Carmelo Gatto, cl. 89. L'esecuzione delle misure cautelari personali e reali rappresenta l'epilogo di articolate e complesse indagini della Dda, diretta dal Procuratore Giovanni Bombardieri, coordinate dal pm antimafia Giovanni Calamita e condotte dalla Compagnia della Guardia di Finanza di Reggio.

Centro storico e zona Sud

I soggetti arrestati appartenevano a un'associazione a delinquere, capeggiata da Di Grande e Buzzan, che operava nel centro storico e nei quartieri di Pellaro, San Cristoforo e che aveva nella propria disponibilità tre siti nei quali veniva coltivata marijuana - un'abitazione con annesso giardino a San Cristoforo, nonché altri due terreni nella zona sud della città -, prodotta con metodi tecnologicamente avanzati per ottenere un'eccellente qualità dello stupefacente coltivato. Durante le indagini venivano scoperte oltre 200 piante di cannabis, dalle quali l'organizzazione avrebbe potuto ricavare diverse migliaia di dosi di marijuana da vendere direttamente nelle piazze di spaccio cittadino.

"Pollice verde"

Non è casuale il nome "Pollice Verde" attribuito all'operazione, poiché trae spunto dalla maniacale dedizione degli indagati alla produzione in house dello stupefacente, con relativo know how che, di fatto, sbaragliava la concorrenza e garantiva elevati profitti. Nei siti di coltivazione, è stato, infatti, rilevato che la sostanza stupefacente venisse abilmente curata, annaffiata, raccolta, fatta essiccare e confezionata, per poi essere distribuita direttamente al consumo tramite una rete di pusher partecipi all'associazione.

Concorrenza al tappeto

In termini prettamente più economici, possedendo e gestendo direttamente la produzione attraverso la coltivazione dello stupefacente ed evitando così di limitarsi a spacciare sostanza stupefacente acquistata da altri, l'associazione criminale

smantellata otteneva profitti più elevati rispetto ad altre omologhe organizzazioni, riuscendo, al contempo, a essere di gran lunga più concorrenziale, sia in termini di qualità, sia in termini di prezzo. Da un lato, infatti, l'organizzazione riduceva sensibilmente i costi di produzione e i rischi “d'impresa” connessi all'acquisto di partite di droga da altri soggetti, dall'altro, producendo con cura lo stupefacente, riusciva a garantire al proprio fitto giro di clienti una qualità del prodotto di gran lunga superiore alla media.

Organizzazione piramidale

L'organizzazione criminale scardinata aveva una tipica struttura “piramidale”, con ruoli interni ben definiti: Di Grande e Buzzan, capi promotori e dirigenti dell'associazione a delinquere, oltre a sovrintendere ai lavori di coltivazione delle numerose piante di cannabis, si adoperavano per la ricerca dei terreni e degli altri spazi su cui avviare i lavori di produzione dello stupefacente in house; tenevano i contatti tra tutti i membri dell'organizzazione; cedevano, personalmente, la marijuana prodotta a una selezionata clientela o ai vari pusher appartenenti al gruppo criminale e incaricati della vendita al minuto della droga. Gli altri membri dell'organizzazione si occupavano, invero, prevalentemente di cedere la marijuana al dettaglio; procurare all'associazione nuovi clienti; fare da intermediari tra i capi dell'associazione e altri soggetti nelle cessioni di stupefacente caratterizzate da un valore elevato; coadiuvare i propri “superiori” nella materiale attività di coltivazione e cura delle piante di cannabis.

Indagine complessa

Le complesse indagini condotte dai militari operanti della Compagnia della Guardia di Finanza di Reggio Calabria, articolate attraverso un sistema operativo “integrato” di dedicate indagini tecniche, di numerosissime attività di appostamento, pedinamento e osservazione, di svariati controlli e perquisizioni, nonché di diversi sequestri e riscontri investigativi, consentivano di raccogliere elementi di prova schiacciati a carico di tutti i membri del sodalizio criminale scardinato, a partire dalle figure apicali dell'intera organizzazione criminale. La gravità del quadro indiziario raccolto, nonché l'attualità della pericolosità delle condotte poste in essere dagli indagati, spingeva i militari operanti a fornire alla Procura elementi idonei tali da far ritenere sussistente la necessità di proporre al competente Gip l'adozione delle misure cautelari.

Piero Gaeta